

Domenica 16 giugno 2013

Centro Pastorale Paolo VI

*II EDIZIONE PREMIO INTERNAZIONALE
DI FILOSOFIA/FILOSOFI LUNGO L'OGGIO.*

UN LIBRO PER IL PRESENTE

ALLOCUZIONE DEL PROF. CHRISTOS YANNARÁS

Permettetemi di dirvi il mio profondo grazie per l'onore che mi fate scegliendo il mio libro *Ontologia della relazione* come degno di ricevere il *Premio Internazionale di Filosofia/Filosofi lungo l'Oglio. Un libro per il presente* per l'anno in corso. Vi ringrazio per la vostra presenza qui, per la grande gioia che mi offrite di essere oggi tra voi, come vostro invitato.

Nel quadro della mentalità e del linguaggio della tradizione filosofica "occidentale" (così detta), il titolo stesso di questo libro sembra contraddittorio o poco coerente con la logica "positiva" (così detta): comprendiamo infatti il contenuto della parola "relazione" come designante una realtà che si riferisce al comportamento e non all'evento esistenziale dell'uomo. La relazione è un fatto, un divenire, un incontro, che si realizza alla condizione che gli attori della sua realizzazione siano già esistenti: gli attori preesistono al loro essere messi in relazione. L'esistenza di coloro che entrano in relazione precede il fatto della loro relazione. La relazione definisce un fatto di comportamento o un dato di legame-congiunzione-connessione di fattori o dati già esistenti.

L'affermazione che l'esistenza umana per sé sola non rappresenta un'individualità definitiva e stabile ma un divenire dinamico che si realizza come relazione è stata espressa in due casi nel corso della storia del pensiero occidentale: il primo è quello di Marx, il secondo quello di Lacan. Nei suoi manoscritti economici e filosofici (*Ökonomisch-Philosophische Manuskripte*), gli scritti della sua giovinezza come siamo soliti chiamarli, Marx, per la prima

volta in Occidente, sostiene la posizione che l'uomo (l'essere umano), la sua individualità, è la realizzazione di un evento di relazione- ciò che l'uomo è, è un divenire e non un dato stabile, statico. L'uomo è un'azione di pensiero, di espressione, di lavoro, di produzione, di consumo, di scambio, di creazione, ecc ecc. L'uomo non è un essere preesistente che successivamente crea relazioni, ma quel che l'uomo è è un essere-in-relazione, un divenire relazionale. E la seconda affermazione di questa stessa realtà deriva come conclusione dall'esperienza «clinica» di Jacques Lacan. Egli ci dice come: « Il soggetto *in initio* comincia al posto dell'Altro...Il soggetto nasce *in quanto* nel campo dell'Altro sorge il significante».

Personalmente sono arrivato a constatare la realizzazione dell'essere come fatto di *relazione* avendo un altro punto di partenza: l'ontologia nichilista di Heidegger. In Heidegger ho incontrato un'ontologia conseguente alle esigenze del pensiero sistematico, un pensiero che analizza l'esperienza esistenziale dell'essere umano con un linguaggio quasi poetico al servizio di un empirismo onesto. L'ontologia heideggeriana è stata ai miei occhi un rovesciamento realista (nel senso più stretto del termine) dell'ontologia degli apriorismi razionali- un'ontologia fondata sulla concezione dell'essere come *ente*. Heidegger mi ha aiutato a vedere che il primato assoluto del *cogito* che domina la cultura dell'Occidente post-romano, dopo Agostino e per lo meno fino a Hegel, giustifica pienamente la *constatazione* profetica di Nietzsche riguardo alla «morte di Dio », di Dio- principio astratto di un'ontologia puramente razionale.

Oserei affermare che, per uno che proviene dalla tradizione vissuta dell'*apofatismo* greco (dal rifiuto di esaurire la conoscenza nella comprensione del *significante* trascurando la constatazione per mezzo dell'esperienza della comprensione del *significato*, l'esperienza di un fatto-di-relazione), è davvero chiaro che anche il genio di Heidegger cade nella stessa trappola originaria dell'individualismo (gnoseologico e ontologico), che è l'eredità agostiniana, evidente in Occidente. Per questo motivo Heidegger non ha potuto rimpiazzare «gli idoli della Ragion Pura» (*der reinen Vernunft*) con un «senso» nell'assurdità dell'esistenza (esistenza temporale,

caduca, sofferente, mortale), un «senso» non sottomesso agli 'a priori' razionali. Egli era riconciliato con la constatazione dell'essere come apparizione provvisoria-effimera, che sorge dal nulla per concludere definitivamente nel nulla. Egli perviene allora a un nichilismo puro ma onesto.

La sfida che io ritenevo di avere davanti a me era quella di discernere e formulare l'ontologia che avrebbe potuto essere attinta dall'insistenza greca sulla realizzazione della *verità* come fatto di *comunione*: impresa «politica» (della «polis»: della *ecclesia* dei cittadini che costituivano la *città* come apparizione della «vita in verità») o impresa «ecclesiale» (della *ecclesia* dei fedeli al prototipo trinitario della «vita in verità»). Nei due casi il «senso» dell'esistenza (la causa e lo scopo dell'essere) si presenta come possibilità di verifica per mezzo dell'esperienza -l'esperienza dell'essere e del conoscere per partecipazione (*kata metochên*)-, per mezzo della realizzazione dell'esistenza come fatto di relazione.

Questa ontologia dell'*essere-come-comunione* mi ha condotto a scoprire nei termini *Persona* e *Eros* una risposta alternativa al nichilismo conseguente di Heidegger e al nichilismo camuffato da razionalismo religioso. La *Persona* definisce la realtà di un'esistenza (autocoscienza ipostatica) di alterità assoluta, che si manifesta nell'evento della relazione e si realizza come possibilità del vero *Eros*, della libertà in opposizione alle necessità esistenziali (predestinazioni naturali, pulsioni, istinti) – libertà di autosuperamento nell'amore. Si tratta di un *modo* di esistenza che dà ipostasi al carattere unico e dissimile di ogni essere umano, *modo* che non realizza soltanto l'alterità morfologica ma l'alterità esistenziale, reale, creatrice. La parola *Eros* salva il significato di questo modo di esistenza, dell'amore che si riferisce all'essere e non al comportamento; salva il carattere e-statico dell'amore, l'e-stasi come «uscita»-liberazione dai limiti esistenziali dell'individualità.

L'ontologia che si costruisce sulla base della realtà della *Persona* e dell'*Eros* corrisponde alle esigenze di un'interpretazione dell'essere e degli esseri, che potrebbe essere verificata per mezzo dell'esperienza comunicabile –si può parlare in questo caso di una

ontologia critica, malgrado la certezza di Kant che queste due categorie sono per «principio» incompatibili. E' sufficiente ammettere che il termine «critico» possa essere impiegato come modo di verifica in quanto esperienza comunicabile e non in quanto «*adaequatio rei et intellectus*», in quanto primato del *cogito*.

L'ontologia della relazione è un'ontologia *critica*, ontologia post-kantiana, ontologia della *persona*.

Christos Yannaras

(trad. Basilio Petrà)